

L'Accademia Mondiale della Poesia di Verona, che riunisce 60 tra i maggiori poeti del mondo, lancia il concorso poetico via sms «Dietro il paesaggio» (info su www.accademiamondialepoesia.com), omaggio ad Andrea Zanzotto e a Tonino Guerra. Premiazioni il 9 e 10 giugno. In giuria la brasiliana Marcia Theophilo, Renato Minore e Michele Afferrante.

Lo storico Paul Samuel Boyer, insigne studioso che partendo dalle ricerche sul processo alle streghe di Salem ha indagato la storia dei movimenti apocalittici negli Usa, è morto a Madison, per un tumore, a 76 anni. Professore emerito di Storia americana all'University of Wisconsin, si è dedicato anche a ricerche sociologiche su come l'opinione pubblica occidentale reagì nell'immediato alle prime bombe atomiche.

Libero Pensiero

Autobiografia di una generazione

La vita agra a Milano vista dalla parte di lei

Ripubblicato «Tutto d'un fiato» di Maria Jatosti, a lungo compagna di Bianciardi
Nel romanzo i salti mortali per sbarcare il lunario tra articoli porno e militanza rossa

PAOLO BIANCHI

La vita agra vista dalla parte di lei. A questo fa pensare *Tutto d'un fiato*, scritto da Maria Jatosti nei primi anni Settanta, pubblicato nel 1977 e ora riedito da *Stampa Alternativa* (pp. 160, euro 15, introduzione di Mario Lunetta). Jatosti ebbe una lunga relazione con Luciano Bianciardi. A Milano, i due andarono a convivere ed ebbero un figlio, Marcello. Si tratta di un'opera autobiografica. «A Milano io c'ero arrivata con due valigie, una zeppa di libri e nell'altra tutto il resto». E anche: «Così arrivavo a Milano, una mattina livida di febbraio degli anni Cinquanta, con due valigie e poche lire in tasca».

Milano è in pieno boom economico. Gli intellettuali *bohemiens* si incontrano a Brera. Il bar Giamaica è il loro principale ritrovo. Pittori, scrittori, fotografi, giornalisti. Maria fa qualche amicizia (per esempio con il fotografo Ugo Mulas) e comincia a darsi da fare per sbarcare il lunario. Scrive articoli su riviste semi-pornografiche e libri per case editrici che pubblicano romanzi erotici. Guadagna dei soldi. «Ti metti alla macchina da scrivere e produci la novella, l'articolo pornografico, il libro. Un romanziere di cento cartelle che butti giù in una settimana lo porti all'editore amico che non lo legge nemmeno, lo sbatte in tipografia con un fotocolor sexy in copertina e ti allunga l'assegno».

Lingua vibrante

Il romanzo, scritto in una lingua asciutta e vibrante, prosegue per salti, avanti e indietro nel tempo e nello spazio. Ritroviamo così Maria, chiamata «La pasionaria della Garbatella», dal popolare quartiere romano d'origine, a girare l'Italia, le sezioni del Pci, per istruire donne e uomini alla dottrina del partito. Non sfugge, a Maria, la pesantezza burocratica della macchina comunista. Lei e Bianciardi presto verranno etichettati come anarchici e individualisti dagli alfieri del puro marxismo: «Quei due lì, dicevano, sono



LOCALE BOHEMIEN

Il Bar Jamaica in Brera in un'immagine scattata da Ugo Mulas, amico di Maria Jatosti, negli anni '50

IL LIBRO

DIARIO POLITICO



«Tutto di un fiato» di Maria Jatosti (Stampa Alternativa, pp. 160, euro 15) è un diario politico e un'autobiografia collettiva.

L'AUTRICE

Nata nel 1929, poetessa («Girotondo»), editor e traduttrice, ha avuto un figlio da Luciano Bianciardi.

matti, anarchici, individualisti, romantici; ricordo le discussioni, le litigate, quando contro tutti avvertivamo che quel boom quel benessere ci avrebbe fottuti; la macchina, il televisore, la lavatrice e tutto il resto erano la droga, l'hashish, la marijuana, il veleno di allora, l'operaio voleva sempre più somigliare al borghese, confondersi con l'impiegato e tutti e due imi-

tavano il padrone e si facevano imbesuire dai mass-media, dalla pubblicità, dal piccolo schermo».

Sono gli anni della Feltrinelli, al lancio della quale partecipò anche Bianciardi. Anni di ideologie dure e pure, o di qua o di là, ma Maria fiuta gli inganni: «Ciò che conta è sentirsi una persona e qui (a Milano, ndr) è più facile. Per questo non capisco certe mie amiche femministe che non fanno che piangere e lamentarsi e parlano come ciclostilati».

Padroni compagni

Intanto «nella casa editrice dove lavorava lui stavano creando tutto da zero ed erano tutti compagni. Anche il padrone era un compagno». Qui si parla di Gianni Feltrinelli. «Qualche volta ci invitò a pranzo e non si dava arie affatto, era strano, timido e aggressivo insieme, coi baffi e l'aria da gattone, infatti lo chiamavano giaguaro. Provavo simpatia e diffidenza per lui, è difficile avere un padrone compagno».

Luciano Bianciardi non è mai nominato col suo nome, ma solo con il pronome: lui. Con lui, che oltretutto ha

un'altra famiglia vicino a Grosseto, è sposato con un'altra donna e ha due figli, passa giornate intere a tradurre, lui da una parte con i dizionari, a dettare, e lei alla macchina da scrivere. È una vita povera e davvero agra, e il successo che Bianciardi conoscerà a partire dal 1962 non aiuta certo la coppia. Di colpo lo scrittore maremmano è proiettato in un mondo che non è mai stato il suo: quello dei salotti letterari, dei premi, del cinema.

Sfiancato dal continuo lavoro di scrittura e riscrittura, Bianciardi sceglie l'autodistruzione per via alcolica: «Ogni giorno lui tornava abbattuto, disorientato (...). Non voleva piegarsi a discorsi politici, e perciò poco chiari, sospettava trame e secondi fini».

Quando Bianciardi muore, nel 1971, Maria è sola e con un bambino da crescere. Ce la farà. Oggi vive a Roma e non ha smesso di compiere il suo «lavoro culturale».

Il film di Giordana

Ezio Mauro critica la fiction solo se non insulta Berlusconi

FRANCESCO BORGONOVO

Sono sorprendenti gli argomenti con cui ieri, dalla prima pagina di *Repubblica*, Ezio Mauro ha criticato il film di Marco Tullio Giordana *Romanzo di una strage*, dedicato a Piazza Fontana. Egli sostiene che «non si può fare un romanzo su una ferita aperta nel Paese», poiché alle esigenze del racconto, «si contrappone il bisogno di verità che dura da più di quarant'anni, ed è stato deluso, mandato a vuoto, calpestato per tutto questo periodo». Si potrebbe obiettare

prendere le parti di Adriano Sofri, autore di un ebook che risponde punto su punto all'inchiesta di Paolo Cucchiarrelli su cui si è basato il film di Giordana. Sorvoliamo sul fatto che, se davvero si volesse preservare il valore delle sentenze, biso-

gnerebbe rimandare ogni giudizio su *Romanzo di una strage* al lavoro dei giudici, e non aggiungere altro. Stupisce piuttosto che il direttore di *Repubblica* non spenda una parola per com-

la Repubblica



mentare la totale assenza, nel lungometraggio, del linciaggio a cui la stampa di sinistra sottopose Calabresi, compreso l'appello dell'*Espresso* firmato anche da Eugenio Scalfari. Stupisce che Mauro non pretenda il rispetto delle sentenze sull'omicidio di Calabresi. Ma soprattutto, risulta incredibile che sia *Repubblica* a pretendere che alle decisioni dei tribunali non si mescoli la fiction. Dopo che per anni, a dispetto delle sentenze, hanno costruito sulle vicende di Silvio Berlusconi non dei romanzi, ma un intero genere letterario. Gli articoli di D'Avanzo, Maltese, Cordelli, Colaprico erano, più che cronaca, feuilleton. Allora, però, Mauro non ha avuto nessuna preoccupazione per il fatto che la corritività dei racconti e la banalizzazione delle storie potessero deviare il sentire degli italiani. L'atteggiamento che il suo giornale ha tenuto verso Berlusconi dimostra che un romanzo si può scrivere su qualunque cosa. Peccato solo che, sia nel caso di Giordana sia nel caso di *Repubblica*, si tratti di brutti romanzi.